

Narrano come esso parroco sia riuscito a procurarsi la detta parrocchia con mezzi simoniaci, e di avere già fatta all'Ordinario la loro rappresentanza in proposito, ma inutilmente. Quindi si volgono alla Camera per ottenere ciò che finora non hanno potuto conseguire, e così che rimanga senza effetto la nomina sopraddetta, il che possa ottenersi stante che occorrerebbe il *regio exequatur* alla bolla pontificia d'istituzione canonica di detto prete Tuvia.

La Commissione, ritenuto che il conoscere del modo con cui il prete Tuvia siasi procurata la nomina a parroco di San Pietro d'Andora non s'appartiene alla Camera;

Che quando tale nomina, la quale già a quest'ora ha avuto il suo effetto, venisse a produrre sconcerti in quella popolazione dovrebbe ricorrersi per porvi rimedio al potere esecutivo, il quale non provvedendo sarebbe caso di ricorrere alla Camera vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1517. Molti parrocchiani delle parrocchie di Ciriè, di Nole e di Grosso, vennero con decreto di monsignor Frasoni dell'anno 1840 smembrati dalle antiche loro parrocchie per essere aggregati a quelle recentemente erettesi nella Vauda di Ciriè, ora S. Carlo. Essi ricamarono contro tale smembratura per gravi motivi, e tra essi la difficoltà dell'accesso dalle loro case e borgate alla detta nuova parrocchia, ed anzi la quasi impraticabilità delle strade, massime nella cattiva stagione dell'anno.

Su di questi reclami emanava nel 1842 una prima sentenza del vicario generale, per la quale si mandava ai detti parrocchiani di emettere le loro deliberazioni sul proposito. Ciò seguito, e maturatasi la causa d'opposizione, una seconda sentenza pronunciavasi, con cui si dichiarava non potersi gli oppositori parrocchiani staccare dalle loro chiese, ma però a condizione che qualora si fosse resa attuabile una strada che la comunità di Vauda stava per aprire, e che avrebbe potuto agevolare ai parrocchiani l'accesso alla nuova parrocchia venisse veramente aperta, avessero a reputarsi aggregati alla nuova parrocchia.

Non piacque tale sentenza ai parrocchiani oppositori nella seconda sua parte, e perciò ne appellarono a tre giudici presinodali delegati pontificii, i quali colla terza sentenza del 6 di marzo ultimo pronunciarono in modo assoluto non essere luogo alla detta segregazione ed aggregazione.

Il promotore della mensa ha ottenuto dal suo canto breve pontificio per poter appellare, come appellò, all'arcivescovo di Vercelli, e la causa è colà vertente.

I mentovati particolari adunque si lagnano grandemente delle gravi molestie e spese cui con tali procedimenti vengono assoggettati, e ciò colla più evidente ingiustizia dal canto di monsignor Frasoni, e quindi anche del vicario generale e della curia metropolitana. Non omettono di segnalare alcuni fatti notevoli concernenti alle persone di alcuni degli oppositori, ed i disordini succeduti nella difficoltà dell'amministrazione dei sacramenti e delle sepolture.

In vista di ciò tutti chiedono di essere sottratti all'oppressione di cui furono vittime finora; di essere rilevati dai non oppositori contro i danni sofferti, e di essere rimborsati delle somme per essi pagate per la costruzione della fabbrica della chiesa parrocchiale e del cimitero; chiedono che monsignor Frasoni sia dichiarato tenuto in proprio a risarcire gl'individui che per la sua opposizione ebbero a patire nella persona; e chiedono finalmente che si faccia cessar l'effetto del provvedimento datosi dal vicario generale in contrario di quanto venne pronunciato, massime dalla sentenza 6 marzo ultimo.

La Commissione, ritenuto che per quanto gravi e giuste siano le lagnanze dei petenti, non s'appartiene tuttavia alla Camera d'intervenire nell'andamento delle controversie giudiziali vertenti avanti i giudici riconosciuti dai concordati, finchè a ciò non siasi in altro modo più razionale provveduto; che nemmeno ad essa s'appartiene di statuire sopra ragioni d'indennità o di rimborso che possano ai medesimi competere; che ad ogni modo a molti dei narrati sconcerti potrebbe avviarsi a conforto e tutela dei petenti per parte del Ministero di grazia e giustizia, vi propone il rinvio di questa petizione al detto Ministero, con raccomandazione a voler provvedere nel miglior modo che crederà possibile perchè sia intanto soprasseduto dal dare esecuzione al decreto del vicario generale del 28 marzo ultimo.

(La Camera approva.)

(Rottini Alberto — Riammissione al grado di sottotenente.)

GASTINELLI, relatore. Petizione 1499. Rottini Alberto, da Brescia, d'anni ventuno, narra che con dispaccio ministeriale del 15 giugno 1849 venne dispensato dal servizio che prestava qual sottotenente nel deposito d'ufficiali lombardi in Aosta. Esponendo la morale impossibilità di ripatriare, perchè dovrebbe sottostare al massimo rigore delle militari leggi, non avendo adempiuto in patria agli obblighi della coscrizione, e lo sfornimento d'ogni mezzo di sussistenza, atteso che il di lui genitore a Brescia ritrarrebbe dalla unica sua qualità di pittore in questi difficili tempi a stento di che provvedere a se stesso, ricorre a questa Camera perchè per sua opera venga riammesso al possesso di quel grado.

La petizione è accompagnata d'una lettera datata ed imposta da Brescia, non con altra sottoscrizione che *tuo padre*, la qual lettera potrebbe giustificare in parte le esposte circostanze, se non si trovasse indiritta a diversa persona, anziché al petente Rottini Alberto. Se quella sia stata una cautela dello scrivente di valersi nel carteggio col suo figlio e nell'indirizzo a questo di sue missive d'un supposto nome, o d'interposta persona, non si potrebbe allo stato delle cose, per difetto di positivi dati, accertare.

La vostra Commissione, considerando che qualora venissero le esposte circostanze pienamente giustificate, sarebbe veramente la compassionevole sorte del petente meritevole di riguardo; che al minimo non mancherebbero mezzi di ottenere agevolmente il compimento di quelle giustificazioni che forse la prudenza consiglierebbe di non commettere a pubblica discussione; che, nella miserevole condizione lamentata dal petizionario si troverebbero altri molti, cui parrebbe convenevole di venire in soccorso con alcun provvedimento che utilizzando la loro opera andasse al riparo d'ogni conseguenza di quel tristissimo stato, vi propone per mio organo l'invio di detta petizione al Consiglio dei ministri.

BUNICO. Domando la parola, non per oppormi alle conclusioni della Commissione, ma soltanto per dirigere alla medesima una preghiera, ed è che quando vi sono documenti, i quali possono lasciar credere che i nostri fratelli delle altre provincie d'Italia nel loro carteggio in questi regi Stati prendono dei nomi supposti, la Commissione non voglia da questa ringhiera far conoscere i nomi supposti da essi presi, perchè ciò potrebbe esporli a gravi inconvenienti nei loro paesi.

GASTINELLI, relatore. La Commissione crede aver prevenuto l'avviso dell'onorevole preopinante coll'astenersi da particolari a lei risultanti dalla petizione e dagli annessi docu-